

NOTIZIE SULL'AMERICA NELLA MILANO DEL TRECENTO: LA “NUOVA GEOGRAFIA” DEI VIAGGIATORI

Nota del s.c. PAOLO CHIESA (*)

(Adunanza dell'8 giugno 2023)

SUNTO. – La *Cronica universalis* di Galvano Fiamma, da qualche anno oggetto di studio presso il Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università di Milano, ha recentemente riservato una singolare scoperta: la prima menzione del continente americano nell'Europa meridionale, un secolo e mezzo prima del viaggio di Colombo. Una scoperta suggestiva, che permette di rivalutare uno scrittore milanese che non ha goduto di buona fama, né come fonte storica, né per qualità letteraria, e che fornisce un tassello inedito per la ricostruzione della rete di conoscenze geografiche degli eruditi del basso medioevo.

ABSTRACT. – The *Cronica universalis*, written in Milan by the Dominican friar Galvano Fiamma and currently been studied in the University of Milan (Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici), has recently granted a remarkable discovery: the first mention of the American continent in Southern Europe, a century and a half before Columbus' voyage. This discovery leads to a re-evaluation of a Milanese writer who has not enjoyed a good reputation, either as a historical source or for his literary quality, and provides a new piece for the reconstruction of the network of geographical knowledge of scholars in the late Middle Ages.

(*) Università di Milano, Italy. E-mail: paolo.chiesa@unimi.it

Galvano Fiamma è un frate domenicano vissuto a Milano, presso il convento di Sant'Eustorgio, fra il 1283 e il 1345 ca.; maestro di una certa fama¹, pare avere avuto un ruolo importante nel riavvicinamento del suo Ordine alla famiglia dei Visconti, dopo il conflitto che li aveva visti schierati su fronti contrapposti all'epoca dell'imperatore Ludovico il Bavaro². E' noto soprattutto per la ricchissima produzione di cronache, che hanno per oggetto tanto le vicende del suo Ordine, quanto, e in maggior misura, le vicende di Milano; una produzione che lo porta ad essere il più prolifico scrittore milanese dell'intero medioevo. Nel lotto rientra anche la *Cronica universalis*, individuata solo in anni recenti dopo che il manoscritto pressoché unico che la conserva fu fatto oggetto di due vendite all'asta³. I cataloghi che vennero preparati per l'occasione presentavano il testo come una copia ulteriore della cosiddetta *Cronica maior* (o *Cronicon maius*), un'opera di Galvano già nota da tempo e conservata in un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano⁴. In realtà si trattava di un'opera diversa, come si è potuto in seguito dimostrare, celata dal fatto che i materiali raccolti nel codice corrispondevano in parte a quelli della *Cronica maior*, in linea con l'abitudine di Galvano di riscrivere progressivamente le proprie opere storiografiche in contenitori sempre differenti. Il codice venduto all'asta aveva una storia lunga e complessa, che è stata in parte ricostruita. Copiato a Milano negli ultimi anni del Trecento da uno scriba di nome Pietro Ghioldi – noto per avere trascritto anche svariate altre opere di Galvano – rimase a lungo nella città lombarda: sappiamo che nel Seicento si trovava nella biblioteca del notaio ed erudito

¹ Il cronista monzese Bonincontro Morigia, poco più giovane di Galvano, lo definì *doctor egregius* (*Chronicon Modoecense*, II, prol.; ed. L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XII, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1728, 1089).

² Sulla biografia e le opere di Galvano cfr. P. Tomea, *Per Galvano Fiamma*, Italia medioevale e umanistica 39 (1996), 77-120; Id. *Fiamma, Galvano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, 331-338; S. A. Céngarle Parisi, *Introduzione*, in *La Cronaca stravagante di Galvano Fiamma*, a cura di S. A. Céngarle Parisi - M. David (a cura di), Milano, Casa del Manzoni, 2013, 1-196.

³ Sull'opera cfr. P. Chiesa, «*Ystorie Bible omnium sunt cronicarum fundamenta fortissima*». La «*Cronica universalis*» di Galvano Fiamma (ms. New York, collezione privata), *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo* 118 (2016), 179-216.

⁴ Si tratta del manoscritto Ambrosiano A 275 inf., ff. 61r-233v.

Giovanni Battista Bianchini e che passò poi alla biblioteca dei cistercensi di Sant'Ambrogio⁵. In seguito alla soppressione del monastero, avvenuta nel 1799, e alla conseguente dispersione dei suoi libri, il codice prese la via del mercato antiquario; nella seconda metà dell'Ottocento era in possesso del collezionista americano Byron Reed, che lasciò in eredità la sua raccolta alla città di Omaha, nel Nebraska; nel 1996, infine, la municipalità locale decise di alienarlo, e le successive vendite l'hanno portato oggi in una collezione privata negli Stati Uniti⁶.

Il codice è attualmente inaccessibile agli studiosi, ma chi scrive ha potuto consultarlo e fotografarlo per intero, grazie alla gentilezza e alla disponibilità del proprietario e della persona che l'ha attualmente in deposito; in questo modo è stato possibile procedere a una trascrizione completa del testo, che – come si dirà – è stata effettuata in prima battuta da un gruppo di studentesse e studenti magistrali per le loro tesi di laurea. Col procedere della trascrizione si è avuto conferma che l'*Universalis* era una cronaca diversa dalle altre scritte da Galvano e già note, e che rispetto ad esse si caratterizzava per un più ambizioso impianto e progetto. Il Fiamma abbandona qui una prospettiva spaziale meramente milanese, quale è attestata nelle opere precedenti (il *Manipulus florum*⁷, la *Cronica Galvagnana* e la cosiddetta *Cronica maior*) per lanciarsi su una dimensione più ampia, che abbraccia tutte le terre del mondo e tutte le epoche della storia, par-

⁵ Durante questi secoli di permanenza furono tratti dal manoscritto degli estratti, conservati nei codici Milano, Archivio Storico Civico A.2 e Ambrosiano A 329 inf.; cfr. S. A. Cégarle Parisi, *Gli estratti in due codici milanesi della «Cronica Bianchiniana» di Galvano Fiamma*, in *Miscellanea Graecolatina*, III, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2015, 267-286. Tali estratti comprendono però praticamente solo notizie di storia locale, già ampiamente attestate altrove e in particolare in altre opere di Galvano, e non danno conto della parte più interessante del testo, che è quella che si occupa delle regioni esotiche.

⁶ Sulla storia del manoscritto cfr. S. A. Cégarle Parisi, *Introduzione* cit., 131-138.

⁷ L'attribuzione di quest'opera a Galvano è controversa, ma pare a me molto probabile, anche alla luce delle recenti considerazioni di F. Favero, *La «Chronica pontificum Mediolanensium» di Galvano Fiamma e il cosiddetto «Fasciculus temporum»*, in *Miscellanea Graecolatina*, IV, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana - Bulzoni, 2017, 355-400: 384-389; Ead., in Galvano Fiamma, *Chronica pontificum Mediolanensium*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2018, 10-12.

tendo dalla Creazione e della prima età dell'uomo⁸. Anche in questa nuova dimensione universale Milano gode bensì di un posto d'onore, ma la sua centralità è vista in una luce diversa: Galvano non pone più la sua città come oggetto unico di studio, ma la considera all'interno di un contesto mondiale, anche se essa mantiene pur sempre un ruolo di primo piano in quanto *urbs florentissima*. Il racconto in dettaglio della storia milanese viene necessariamente ridimensionato, ma Galvano lo recupera affidandolo a contenitori diversi: la *Politia nova*⁹ e la *Cronica archiepiscoporum*, dedicate rispettivamente a una ricostruzione, in massima parte fantasiosa, delle vicende della Milano pagana (dalla mitica fondazione ad opera di Subres, bisnipote di Noè, fino a Giulio Cesare) e a una narrazione agiografica dei primi tempi della città cristiana, che si sviluppa in continuità con la tradizione precedente¹⁰.

A questa prospettiva planetaria Galvano approda dunque nella *Cronica universalis*, opera che nelle intenzioni avrebbe dovuto comprendere 15 libri, come si evince dall'articolata sezione proemiale, ma che risulta interrotta poco dopo l'inizio del quarto, si può pensare per la morte dello scrittore. Per la composizione dell'opera egli aveva a disposizione numerosi e autorevoli modelli, come le *Historiae adversus paganos* di Orosio, il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, lo *Speculum* di Vincenzo di Beauvais. A questi libri famosi Galvano fa spesso ricorso, citandoli a piene mani; ma quelle che costituiscono la sua più diretta falsariga sono altre storie oggi meno celebri, ma prodotte in un'area geografica a lui più vicina: la documentatissima enciclopedia di Benzo di Alessandria, poco più anziano di Galvano, e la *Cronica* di Sicardo da

⁸ Sul progressivo ampliamento spaziale delle prospettive di Galvano cfr. P. Chiesa, *Gli orizzonti di Galvano Fiamma: Milano nella storia universale*, in S. Romano - M. Rossi (a cura di), *Strategie urbane e rappresentazione del potere. Milano e le città d'Europa, 1277-1385*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2023, 18-29.

⁹ Chiamata in genere *Politia novella*, secondo l'annotazione apposta in capo al testo nel manoscritto Ambrosiano A 275 Inf., f. 1r; ma questa rubrica è molto più recente, e all'interno del prologo l'opera è chiamata *Politia nova* in entrambi i codici che la riportano (oltre all'Ambrosiano, il manoscritto Londra, British Library, Add. 14041). Il riferimento sottinteso sembra essere al 'nuovo governo' inaugurato dai fratelli Luchino e Giovanni Visconti dopo la morte di Azzone nel 1339.

¹⁰ P. Chiesa, *La Milano romana di Galvano Fiamma*, in *Milano e la chiesa di Milano prima di Ambrogio*, Milano, Biblioteca Ambrosiana - Centro Ambrosiano, 2018, 221-238.

Cremona, composta all'inizio del XIII secolo¹¹. Galvano non ha la statura intellettuale dei suoi predecessori: compilatore solerte ma confusionario, privo di senso critico nel valutare le notizie che gli fornivano le fonti¹², concepì un'opera di dimensioni più limitate rispetto a quelle di Vincenzo (il cui *Speculum historiale* comprendeva 33 libri ed era in realtà solo una sezione di un insieme più ampio che comprendeva anche la teologia e la fisica) e di Benzo (di cui restano 24 libri di un'enciclopedia di ben maggiore estensione), e di questi scrittori non possiede né il metodo, né la sistematicità. Quando possediamo le fonti utilizzate da Galvano – che le indica di continuo, anche se spesso in modo molto approssimativo e con grossolani errori¹³ – l'interesse storico delle notizie che egli riporta è molto modesto, fino ad annullarsi del tutto; non così quando le fonti sono perdute, come accade nel caso di varie narrazioni storiografiche o mitologiche di ambito milanese¹⁴, delle quali le citazioni del Fiamma sono le uniche vestigia rimaste, o sono di tradizione orale, come nel caso che vedremo nelle pagine seguenti.

All'interno della *Cronica universalis* di Galvano trova posto una lunga sezione dedicata alla geografia dei luoghi esotici. L'inserimento di una digressione geografica in un'opera di questo genere era comune, stante il forte legame che si avvertiva, allora come oggi, fra storia e

¹¹ Entrambe le cronache di Benzo e di Sicardo sono pubblicate solo in parte; per ampie sezioni – fra cui molte di quelle che trovano un corrispettivo in Galvano – occorre ancora ricorrere ai manoscritti. Per Sicardo il testimone più autorevole è il codice Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 314; per Benzo il codice Ambrosiano B 24 inf.

¹² E' rimasto celebre il pesante giudizio su Galvano storiografo formulato da Francesco Novati, che lo definiva come «il teologo domenicano che per più di trent'anni ha sciupato tempo ed inchiostro a travasare d'uno in altro zibaldone sempre la stessa indigesta congerie di notizie storiche, raccattate un po' dappertutto ed accatstate senza verun senso d'arte e lume di critica» (Bullettino dell'Istituto Storico Italiano, 20 [1898], p. 35). Novati non conosceva ovviamente la *Cronica universalis*, ma questo giudizio si può applicare in larga misura anche a quest'opera.

¹³ Sulle fonti di Galvano è ancora utile, anche se ormai da aggiornare, L. Grazioli, *Di alcune fonti storiche citate e usate da fra Galvano Fiamma*, Rivista di scienze storiche 4 (1907), vol. 1, 3-14; 118-154; 261-269; 355-369; 450-463; vol. 2, 42-48.

¹⁴ Cfr. J. W. Busch, *Die mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhunderts*, München, Fink, 1997; Id., *Sulle tracce della memoria comunale di Milano. Le opere dei laici del XII e XIII secolo nel «Manipulus florum» di Galvano Fiamma*, in *Le cronache medievali di Milano*, Milano, Vita e pensiero, 2001, 79-88.

geografia. L'occasione per la trattazione geografica era collegata in genere a un evento che dava origine a una diaspora di popoli: quella seguita alla distruzione della Torre di Babele, ad esempio, o ancora prima quella provocata dalla spartizione delle tre parti del mondo fra i tre figli di Noè. Nel caso di Galvano, l'evento da cui scaturisce la digressione è invece la fuga dei sopravvissuti troiani dopo la caduta della loro città; a questo aggancio di carattere mitologico (ma che per lui aveva valore storico) Galvano collega un proprio interesse scientifico. Fin dove possono essersi spinti i Troiani fuggiaschi? Quali parti della terra sono effettivamente abitabili, e quali invece non consentono la sopravvivenza dell'uomo, perché troppo calde o troppo fredde? Per rispondere a queste domande, Galvano chiama in causa una quantità di *auctoritates* antiche e medievali, spesso in contrasto fra loro. Alcune sostenevano che la terra fosse abitabile soltanto in una limitata fascia climatica, corrispondente all'incirca alla regione temperata compresa fra il Tropico del Cancro e il Circolo Polare Artico; altri invece sostenevano che la zona abitabile fosse molto più ampia e si spingesse a Sud fin oltre l'Equatore, a Nord fino al Polo, tanto da comprendere pressoché l'intero globo. Galvano aderisce a questa seconda posizione, e reca un numero inevitabilmente molto più ampio di testimonianze favorevoli alla sua tesi rispetto a quelle contrarie. Oltre ai libri dei geografi e degli astronomi, Galvano invoca anche l'esperienza diretta dei viaggiatori, che dicono di avere incontrato terre abitate ben al di là della fascia cosiddetta temperata: Marco Polo, Odorico da Pordenone e Giovanni di Montecorvino, ad esempio, che nei loro viaggi in Oriente avevano attraversato il sud-est asiatico e avevano parlato di terre *ubi non videtur tramontana*, cioè talmente meridionali che da lì la Stella Polare non è più visibile: situate a Sud dell'Equatore, insomma. Ma anche per le terre settentrionali Galvano chiama in causa dei viaggiatori, che attestano come insediamenti umani si trovino molto a Nord, in regioni dove la Stella Polare è allo zenit e non aiuta più a orientarsi¹⁵. A differenza dei viaggiatori del Sud-Est, che hanno nomi e cognomi e hanno consegnato le loro osservazioni a testi, quelli che si sono recati a Nord (o meglio, come vedremo, a Nord-Ovest) non sono

¹⁵ Così andrà intesa l'indicazione che in queste terre *stella tramontana remanet a tergo versus meridiem*: si allude forse alla divergenza fra il nord astronomico e il nord magnetico, la cui cognizione presupporrebbe l'uso di una bussola.

degli scrittori, ma dei *marinarii*: la loro testimonianza è soltanto orale, e raccoglie notizie tramandate a voce:

Versus tramontanam est mare oceanum, ubi sunt insule multe in quibus nascuntur falcones peregrini et gyrifalchi in maxima quantitate. Et iste insule sunt tantum versus tramontanam quod stella tramontana remanet a tergo versus meridiem. Et dicunt marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye quod ultra Norvegiam versus tramontanam est Yslandia. Et inde est insula dicta Grolandia ubi tramontana stat a tergo versus meridiem, ubi unus episcopus dominatur. Ibi non est granum nec vinum nec fructus, sed vivunt de lacte et carnibus et piscibus. Habent domus subterraneas in quibus habitant, nec audent clamare vel aliquem rumorem facere ne bestie eos audirent et devorarent. Ibi sunt ursi albi magni nimis, qui natant per mare et naufragos ad litus conducunt; ubi nascuntur falcones albi magni volatus qui mittuntur ad imperatorem Tartarorum de Kata. Inde versus occidentem est terra quedam que dicitur Marckalada, ubi gigantes habitant et sunt hedifitio habentia lapides saxeos tam grandes quod nullus homo posset in hedifitio collocare nisi essent gygantes maximi. Ibi sunt arbores virides et animalia et aves multe nimis. Nec unquam fuit aliquis marinarius qui de ista terra nec de eius conditionibus aliquid scire potuerit pro certo.

Ex his omnibus apparet quod sub pollo artico est habitatio¹⁶.

Verso nord si trovano molte isole dove vivono falchi pellegrini e girifalchi, in grandissima quantità. Queste isole si trovano a una latitudine così settentrionale che la Stella Polare resta alle spalle, verso meridione. I marinai che percorrono i mari della Danimarca e della Norvegia dicono che oltre la Norvegia, verso settentrione, si trova l'Islanda. Più oltre c'è un'isola detta *Grolandia*, dove la Stella Polare resta alle spalle, verso meridione; la governa un vescovo. Lì non c'è né grano né vino né frutti, ma vivono di carne e di pesce. Hanno case sotterranee in cui abitano; parlano a bassa voce ed evitano i rumori, per non essere sentiti dagli animali feroci che li sbranerebbero. Lì vivono enormi orsi bianchi, che nuotano nel mare e portano a riva i naufraghi; e lì vivono falchi bianchi dal volo imponente, che vengono mandati all'imperatore del Katai. Ancora oltre verso occidente c'è una terra chiamata *Marckalada*. Gli abitanti del posto sono dei giganti: lì si tro-

¹⁶ Galvano Fiamma, *Cronica universalis* III 275 (ms. New York, collezione privata, ff. 258v-259r). Il brano è stato pubblicato per la prima volta in P. Chiesa, *Marckalada: The First Mention of America in the Mediterranean Area (c. 1340)*, *Terrae incognitae* 53/2 (2021), 88-106.

vano edifici di pietre così grosse che nessun uomo sarebbe in grado di metterle in posa, se non grandissimi giganti. Lì crescono alberi verdi e vivono moltissimi animali e uccelli. Però non c'è mai stato nessun marinaio che sia riuscito a sapere con certezza notizie su questa terra e sulle sue caratteristiche.

Da tutto questo si evince che al Polo Artico esistono luoghi abitati.

I *marinarii* che percorrono i mari della Norvegia e della Danimarca raccontano perciò di terre situate ancora più a Nord e ancora più a Ovest: l'*Yslandia*, poi un'*insula dicta Grolandia*, e ancora oltre un *terra que dicitur Marckalada*. Della prima Galvano dice solo il nome; della seconda fornisce alcune indicazioni antropologiche e zoologiche, elencando in breve, ma in modo preciso, i mezzi di sussistenza, le caratteristiche delle abitazioni, la forma di governo. Della terza dice che è popolata da animali e uccelli, e che lì devono abitare uomini alti, come si deduce dal fatto che lì esistono edifici costruiti con pietre molto grandi; ma sono notizie vaghe, perché di questa terra e delle sue *conditiones* nessun *marinarius* è mai riuscito a sapere nulla *pro certo*.

Non possono esservi dubbi su quali siano le terre chiamate *Yslandia* e *Grolandia*, le due grandi isole settentrionali che ancora oggi portano nomi uguali o simili (Groenlandia) a questi. Ma non è difficile nemmeno identificare la *Marckalada* citata da Galvano: si tratta della *Markland* di cui parlano le due celebri saghe islandesi che narrano le navigazioni di uomini che, partiti dalle basi groenlandesi, si spinsero fino alle coste dell'America settentrionale¹⁷. Anche se i racconti delle saghe risentono della loro impostazione epica e non possono essere assimilati a documenti storici, tali navigazioni sono attestate anche da indiscutibili evidenze archeologiche, per quanto in numero limitato; sarebbero iniziate all'incirca dal 1000 e sarebbero poi proseguite – almeno sporadicamente, con intensità e propositi difficili da determinare – fino alla metà del Trecento, cioè proprio all'epoca di Galvano. Queste navigazioni costituiscono i più antichi rapporti sicuramente accertati fra l'Europa e il continente americano.

¹⁷ Una sintesi in R. Simek, *Altnordische Kosmographie. Studien und Quellen zu Weltbild und Weltbeschreibung in Norwegen und Island vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Berlin - New York, De Gruyter, 1990 (Ergänzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde 4), 207.

A ciò che si sapeva finora delle esplorazioni 'vichinghe' sulle coste nordamericane Galvano aggiunge un inaspettato tassello. Quello che egli racconta dimostra che i risultati di queste esplorazioni, di cui non vi era finora attestazione al di fuori dell'Europa settentrionale, e in particolare dell'area scandinavo-islandese, erano noti anche più a Sud, per quanto in forma nebulosa; tanto da giungere a un frate milanese che nel corso della sua vita non sembra avere mai abbandonato l'Italia del Nord. La fonte esplicitamente citata sono i *marinarii*, e quindi una fonte orale; poiché, come vedremo, nelle pagine della *Cronica universalis* si trovano altri riferimenti a notizie e documenti di provenienza genovese, l'ipotesi che ci sembra più probabile è che anche le notizie su *Marckalada* (e quelle forse per noi meno suggestive, ma che per l'epoca non erano meno insolite, sulla Groenlandia) abbiano questa origine¹⁸. Il commercio fra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale è ben attestato: dalle regioni polari provenivano alcune merci pregiate, fra cui gli uccelli da preda, che Galvano stesso ricorda come animali peculiari di quei luoghi e che erano molto richiesti dai maggiorenti del Sud, cristiani e musulmani. I contatti fra i naviganti, oltre allo scambio di merci, consentivano certo anche scambi di informazioni, e in questo modo le voci sulle terre del Nord-Ovest possono essere giunte fino in Italia.

Un riferimento all'America' in un'opera scritta a Milano a metà del Trecento è sorprendente, per certi versi sensazionale, ma non cambia il quadro che già si conosceva delle esplorazioni oceaniche del medioevo: si tratta in fondo di una conferma che navigatori nordici avevano raggiunto le sponde occidentali dell'Atlantico. La novità consiste piuttosto nel raggio di diffusione della notizia: voci sull'esistenza di queste terre circolavano negli ambienti marinareschi in una dimensione molto più ampia, giungendo anche nelle regioni meridionali. Lasciamo ad altri rispondere alla domanda, che viene a questo punto naturale, se queste voci possano essere giunte anche alle orecchie di Colombo, che un secolo e mezzo più tardi intraprese il suo viaggio oceanico; ci limitiamo a osservare che non esiste al momento documentazione di una

¹⁸ Sono possibili naturalmente ipotesi alternative, ma ci pare che gli elementi 'genovesi' all'interno dell'*Universalis* siano così importanti e così peculiari da dover necessariamente costituire la prima ipotesi di lavoro. L'attribuzione della notizia a *marinarii* (e non, ad esempio, a *mercatores*) sarebbe insolita se nascesse in ambiente milanese, mentre parrebbe molto appropriata se Galvano attingesse direttamente da un ambiente portuale, come si può dimostrare che fa nel caso, che citeremo fra breve, di Giovanni di Carignano.

loro persistenza nel tempo, e che la notizia di Galvano resta perciò un riferimento isolato.

La notizia sull' 'America' non è l'unica novità di carattere geografico che riserva la *Cronica universalis*. Al suo interno si trova una notizia, non meno importante sul piano storico e molto più dettagliata e circostanziata – su una regione chiamata *Ethyopia*: la fonte è in questo caso il perduto *Tractatus de mappa* di Giovanni da Carignano, prete che officiò la chiesa del porto di Genova fra il 1290 e il 1330 e che ha grande importanza nella storia della cartografia come autore della mappa che porta la sua firma, in cui sono raffigurate l'Europa e il Mediterraneo con un impianto di nuova concezione¹⁹. Giovanni aveva a disposizione notizie di prima mano, trasmessegli da viaggiatori e mercanti che frequentavano il porto: nel caso dell'*Ethyopia* la sua fonte dichiarata sono degli ambasciatori che si dicono essere stati inviati dall'*imperator* di quella terra al re di Spagna, e che si trovarono a passare da Genova. All'interno del *Tractatus*, per quello che ci riferisce Galvano, si leggeva anche una notizia su una delle più affascinanti e oscure vicende nella storia della marineria di tutti i tempi: quella delle galee genovesi salpate nel 1291 per raggiungere le Indie navigando per la via dell'Atlantico, un'impresa pionieristica che fu ritentata soltanto due secoli dopo. L'episodio era noto finora da una sola fonte, il cronista genovese Iacopo Doria, secondo il quale non si ebbe più notizia delle navi, che erano comandate da due fratelli appartenenti alla famiglia Vivaldi, dopo un ultimo avvistamento sulle coste atlantiche del Marocco. Galvano non menziona i Vivaldi, ma attribuisce il comando a un *Hubertus de Savignono*, notevole genovese dell'epoca, e fornisce un esito consolatorio alla spedizione: secondo il suo racconto i marinai non fecero naufragio, ma giunsero dopo un periglioso viaggio alla corte dell'*imperator Ethyopie*, che li accolse benevolmente. Una leggenda genovese, raccolta

¹⁹ A questa notizia abbiamo dedicato un precedente contributo in questa stessa sede: *La prima ambasciata etiopica in Occidente (1315 ca.) svelata da un cronista milanese*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo - Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche 153 (2019), 113-126. Il testo dell'*Ystoria Ethyopie*, ossia della parte della *Cronica universalis* dedicata a questa regione, è stato pubblicato in P. Chiesa, *Galvano Fiamma e Giovanni da Carignano. Una nuova fonte sull'ambasceria etiopica a Clemente V e sulla spedizione oceanica dei fratelli Vivaldi*, Itineraria 17 (2018), 63-107; P. Chiesa - A. Bausi, *The «Hystoria Ethyopie» in the «Cronica universalis» of Galvaneus de la Flamma (d. c. 1345)*, Aethiopica 22 (2019), 7-57.

o creata da Giovanni da Carignano e trascritta nel suo *Tractatus*, che ci è conservata grazie a Galvano.

Le informazioni geografiche di Galvano appaiono perciò di una sorprendente freschezza perché derivano da fonti che agivano direttamente sul campo; l'esperienza dei marinai viene a innestarsi sul terreno erudito che costituisce il contesto di una storia universale composta da un ecclesiastico. In questo quadro, molto significativo è un diagramma che si incontra all'interno della *Cronica universalis*, in una posizione avulsa dal contesto (un fatto che si può spiegare come trascrizione, da parte del copista Ghioldi, di una tavola che si trovava su un foglio sciolto, di cui egli non era in grado di comprendere l'esatta collocazione). Si tratta di una tavola dei venti, rappresentati in relazione ai punti cardinali e alle principali coordinate celesti. Vi sono tracciati il *circulus meridianus*, cioè il meridiano che si riteneva equidistante dalla più orientale e della più occidentale delle terre emerse, e i paralleli più importanti (i due Circoli Polari, i due Tropici, l'Equatore). Al centro, all'incrocio fra il *circulus meridianus* e l'Equatore, un luogo chiamato *Harim*, quello che la tradizione geografica araba (e prima ancora quella indiana) considerava la città o l'isola al centro del mondo; una tradizione che molti dotti occidentali, fin dal XII sec., avevano fatto propria, nonostante questo luogo rimanesse in sostanza un'astrazione cosmologica, dato che non poteva essere né raggiunto né identificato. I cerchi astronomici sono delimitati da due cerchi concentrici sui quali sono disposti i nomi dei venti, 16 in tutto: quelli della tradizione classica e scientifica (*aquilo*, *favonius*, *subsolanus* ecc.), ma anche quelli della pratica marinaresca (*lebeg*, *magistro*, *grecho*, *suroch*, i nostri *libeccio*, *maestrone*, *grecale*, *scirocco*), che vanno a completare o a raddoppiare i nomi di origine antica²⁰.

Questa tavola dei venti, in cui si sommano elementi eruditi e elementi esperienziali, può essere considerata emblematica degli interessi geografici di Galvano: un ecclesiastico che lavora sui libri, ma che è sensibile a ciò che proviene dall'esperienza diretta, com'era veicolata dai racconti di *marinarii* e viaggiatori²¹ e come era accolta nei mappamondi

²⁰ Una riproduzione e un commento di questa tavola in P. Chiesa, *Two Cartographic Elements in Galvaneus Flamma's «Cronica Universalis»*, *Terrae Incognitae* 54/3 (2022), 280-294.

²¹ Sull'impiego di questo tipo di fonti da parte di Galvano cfr. G. Greco, *Asia through the Eyes of a Medieval Dominican Friar: Galvaneus Flamma's Cumulative Reuse of Geographical Sources*, *Terrae Incognitae* 54 (2022), 258-279.

e nei portolani che, proprio nella prima metà del Trecento, si avviavano a rivoluzionare la pratica delle rappresentazioni della terra²². In questo Galvano dimostra curiosità intellettuale e apertura di vedute, e per questo aspetto merita un posto nella storia della cultura dell'epoca; non certo per la sua adesione pedissequa e ripetitiva alla storiografia scolastica tradizionale, della quale è uno dei meno brillanti epigoni. Proprio sul versante geografico Galvano sembra avere imparato al meglio la lezione dei suoi modelli enciclopedici: Vincenzo di Beauvais aveva incorporato nell'ultimo libro del suo *Speculum historiale*, nel quale si tratta delle vicende dei Mongoli, ampie parti dei resoconti di viaggio di Giovanni di Pian di Carpine e di Simone di Saint-Quentin, dimostrando l'importanza dell'esperienza diretta come fonte di conoscenza²³; e Ruggero Bacone aveva dato credito maggiore a quanto riferiva Guglielmo di Rubruk, che l'Asia centrale aveva attraversato davvero, rispetto a quanto dicevano i geografi antichi, pur autorevoli come Isidoro, che si basavano solo sulla tradizione erudita²⁴.

Della *Cronica universalis* è attualmente in corso l'edizione: il primo libro (dedicato alla *prima etas mundi*, dalla Creazione a Noè) è già pubblicato in formato pdf nel sito *e-codicibus*²⁵, e si spera di poter proseguire a breve con gli altri tre libri conservati. L'edizione elettronica rappresenta una forma più snella rispetto a un'edizione cartacea tradizionale: dato che il testo, per essere portato a piena comprensione e

²² All'interno della *Cronica universalis* viene citata più volte una *mappa Ianuensis* (composta a Genova, o che si trovava a Genova); nonostante si tratti solo di fugaci accenni, ci sono elementi che fanno pensare che Galvano l'abbia vista di persona e che si trattasse di un planisfero ampio e dettagliato, di concezione analoga ad altri di cui si ha notizia verso la metà del Trecento ma che sono ugualmente perduti. Cfr. Chiesa, *Two Cartographic Elements* cit. Si può notare anche che Galvano, citando Marco Polo, non trascura di citare il *compassus maris Indie* (*Cronica universalis* III 295, 325, 330), una mappa ricordata in alcune versioni del *Milione* in cui figurava un numero sterminato di isole dei mari dell'Oriente; una conferma dell'interesse dell'autore per gli oggetti cartografici.

²³ G.G. Guzman, *The Encyclopedist Vincent of Beauvais and His Mongol Extracts from John of Plano Carpini and Simon of Saint-Quentin*, *Speculum* 49 (1974), 287-306.

²⁴ J. Charpentier, *William of Rubruck and Roger Bacon*, in *Hyllningsskrift Tillägnad Sven Hedin på hans 70-årsdag den 19. Febr. 1935* (= *Geografiska Annaler* 17, 1935), 255-267.

²⁵ Galvano Fiamma, *Cronica Universalis (libro I)*, ed. crit. a cura di P. Chiesa, <http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/galvano-fiamma-cronica-universalis-libro-i;dc>, 2023.

fruizione da parte della comunità scientifica, richiede ancora un complesso percorso di ricerca e analisi delle fonti, val la pena renderlo comunque disponibile agli studiosi in tempi brevi, ancorché in una forma grezza, in modo da assicurare una rapida e corretta diffusione delle informazioni disponibili.

Quanto al manoscritto, è un vero peccato che un documento unico e così suggestivo sia oggi sostanzialmente inaccessibile (le leggi degli Stati Uniti, dove attualmente esso si trova, non impongono a un detentore privato di rendere disponibili agli studiosi gli oggetti di rilevanza culturale, come invece prevedono ad esempio le leggi italiane, sia pure spesso disattese). In età moderna il codice della *Cronica universalis* si trovava legato insieme a un esemplare di un'altra opera del Fiamma, la *Cronaca Galvagnana*, anch'esso di mano del copista Ghioldi; la parte contenente la *Galvagnana* si trova oggi alla Biblioteca Nazionale Braidense, dove porta la segnatura AE X 10 ed è a disposizione di tutti. Chiaro ricordo della passata solidarietà (e triste testimonianza della separazione attuale) delle due opere è la numerazione dei fogli, vergata da una medesima mano nei due manoscritti: il primo foglio della *Cronica universalis* nel codice 'americano' è numerato 134, l'ultimo foglio della *Cronica Galvagnana* nel codice Braidense è numerato 133. Se le politiche culturali degli enti pubblici e privati italiani lo consentissero, sarebbe auspicabile che la straordinaria *Cronica universalis* ritornasse nel nostro paese, magari per ricostituire l'antica unità del codice.

Come si è detto la "scoperta dell'America" attraverso Galvano – mi sia consentito chiamarla così – è avvenuta nel contesto di un progetto didattico sostenuto dal Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici dell'Università di Milano. Una volta acquisite le fotografie dell'intero codice, la trascrizione del testo è stata effettuata da un gruppo di una decina di studentesse e studenti, che hanno presentato i loro lavori come tesi di laurea magistrale. Il lavoro non si limitava alla trascrizione (compito già di per sé non facile), ma mirava a una vera e propria edizione critica *in nuce* del testo: adozione di una interpunzione contestualmente corretta, emendamento degli errori imputabili al copista Ghioldi, individuazione delle fonti esplicite e implicite, analisi del comportamento di Galvano in rapporto ai suoi antecedenti. Si trattava di tesi, e dunque di esercitazioni didattiche, lavori per loro natura imperfetti; ma le trascrizioni e i primi studi effettuati in quell'occasione hanno costituito la base per gli approfondimenti successivi. Mi preme segnalare questa vicenda un po' per ringraziare quelle studentesse e

quegli studenti del loro impegno, un po' per ricordare che l'università si basa su un indissolubile legame fra ricerca e didattica: solo grazie a questo connubio, che vale per qualunque campo del sapere ma forse è ancora più forte per le discipline umanistiche, si può davvero formare nei giovani una coscienza critica, da spendere poi a largo raggio, facendo tesoro dei metodi elaborati dalla pratica scientifica²⁶.

²⁶ La presente ricerca è stata svolta nell'ambito del progetto PRIN 2020 *The Latin Middle Ages. A comprehensive bibliographic repertory of writers, texts and manuscripts*.